

Il Sindaco degli anni violenti

Ma chi è questo LIMA?

- Da rumoroso goliarda ad organizzatore sportivo, a segretario provinciale dc
- Il brusco e minaccioso insediamento all'Assessorato LL.PP.

I
SALVO LIMA entrò nella vita amministrativa di Palermo in una calda mattinata di luglio del 1956. Salì lentamente le scale dell'Assessorato comunale dei Lavori Pubblici, in via Roma, scale sbeccate e sconnesse, sporche e piene di calcinacci che cadevano dai muri umidi, preceduto dall'avv. Filippo Barone che s'era assunto l'onore di presentarlo ai funzionari. L'ascensore non funzionava. Il piccolo drappello — Lima, Barone ed un paio di amici — girò le stanze degli uffici una ad una. Lima non ebbe neppure un sorriso di cordialità verso le persone alle quali stringeva la mano; teneva una espressione

sportivi che tutti rifiutavano: quelli di dirigente dei gruppi «Libertas». Uscito dal liceo, di famiglia piccolo borghese, pieno di ambizioni controllatissime, aveva deciso di iscriversi in medicina; ma dopo qualche mese necessità familiari lo fecero impiegato del Banco di Sicilia e contemporaneamente studente in legge. Aveva davanti una vita grigia; forse per questo accettò la presidenza della «Libertas» di Palermo che gli offrì l'allora responsabile del Movimento giovanile e dei gruppi sportivi provinciali della DC, Giovanni Gioia. Come prima cosa «comprò» in blocco una ottima squadra di pallacanestro, il CUS Palermo, e fece vestire ai suoi atleti la maglia bianca di seta della «Libertas». (Operazione audace, a quel tempo, e che creò a Palermo un costume sportivo deteriore).

Le cronache sportive furono i primi risultati che fecero notare ai dirigenti democristiani la capacità di Lima di

Uomo politico e amministratore discusso per la sconcertante spregiudicatezza dei suoi metodi, Salvo Lima è un personaggio di cui in questi giorni si torna a parlare. Nominato commissario all'ERAS dal governo regionale, il giovane sindaco di Palermo lascerà tra poco la poltrona di Palazzo delle Aquile e, in pratica, assumerà il controllo di uno dei settori più importanti della economia siciliana.

Ma chi è Salvo Lima? Chi conosce le tappe incalzanti della sua rapida carriera?

E' a queste domande che cerchiamo di rispondere con la inchiesta di cui pubblichiamo oggi la prima puntata e che assume, quasi, il sapore di una testimonianza diretta.

In questa pagina ci occupiamo del primo dei due capitoli della vita politica di Lima. Sono gli anni che vanno dal 1952 al 1956; il nostro personaggio è soltanto ai primi passi; con la brigata dei giovani seguaci di Giovanni Gioia prepara,

Fanfani (scritti economici). Una innata timidezza ed un difetto di pronuncia lo portavano ad avere il complesso del pubblico delle manifestazioni politiche; ma era difficile trovare nel giro dei giovani democristiani un suo coetaneo più capace nel lavoro di corridoio e nel gioco difficile del condurre una assemblea col regolamento in mano (la spregiudicatezza che avremmo poi conosciuto tutti ebbe modo in quel periodo di cimentarsi in decine di animate riunioni nelle quali gli avversari finivano soccombenti anche quando avevano una sicura maggioranza).

Sbagliò chi lo giudicò sommariamente all'altezza dei personaggi che

«amico» o scoraggiare l'oppositore; bastava riversare gli attivisti verso le sezioni più fedeli, durante le campagne elettorali, o prendersi cura degli affanni dei capi elettori più di quanto non facesse Lo Forte, tipo chiuso, scostante e senza collaboratori efficienti come quelli di Lima, per rosciare come quelli di Lima, per rosciare un po' di elettorato interno alla DC giorno per giorno. Inoltre, nessuna delle scialbe figure che Gioia aveva inserito nel Comitato provinciale era in grado di frenare l'influenza che Lima andava acquistando.

Negli anni che seguirono alla conquista del potere in seno alla Democrazia Cristiana, all'epoca di

sotto l'etichetta fanfaniana, la scalata alla direzione d.c. di Palermo ancora in mano ai notabili restiviani e cardinalizzi.

Il futuro sindaco si accontenta per ora di organizzare gruppi sportivi e di distribuire i manifesti propagandistici. Non ha la grinta e la efficienza che lo porranno al centro di un vasto sistema di potere e di affari, ma dimostra buon fiuto: sa dove vuole arrivare. Seguiranno la conquista dell'assessorato comunale ai lavori pubblici dal quale piloterà la macchina fabbricanti della grande speculazione edilizia e, infine, del Palazzo di città.

E' per questo che la nostra inchiesta non è soltanto la biografia di un qualsiasi uomo «che si è fatto da sé». Lima è soprattutto la espressione di un vasto sistema di potere e di interessi che la D.C. ha costruito sotto la propria egemonia ed a proprio vantaggio.

importanti d'Italia; Gioia se ne va a Roma: non si dimette da Segretario provinciale tanto sa che Lima farà anche i suoi interessi e controllerà Lo Forte. Lima morde il freno ma è pronto a giocare la sua prima grande carta. Offusca completamente Lo Forte, tratta con i vari Ciancimino, Canzoneri, Del Castillo, Aurelio Cusimano da posizioni di sempre maggiore forza, si fa conoscere anche fuori dai due appartamenti di via Principe di Belmonte nei quali è allocata la Segreteria provinciale: in Prefettura, a Palazzo d'Orleans, al Comune, al «regionale» della DC non va più solo Gioia ma anche

nistrative del 1956. Lima è candidato. Dovrà dividere con Ciancimino i voti «ufficiali» di via Principe di Belmonte. E' una campagna elettorale in so. Lima. Soldi ce ne sono pochi: quelli che arrivano da Roma, quelli che mette a disposizione, qui a Palermo, qualche grosso industriale che sa bene quale giro d'interessi il «gruppo Gioia» si accinga ad andare a manipolare al Comune, e quelli che danno gli amici. Lima non sa parlare alla folla: le sue assemblee regionali devono essere orchestrate, guidate e garantite dall'impegno dei capi elettori. I suoi discorsi sono scialbi anche se rivelano la fat-

mezzogiorno di barone di creare una atmosfera di simpatia intorno al nuovo Assessore ma rifletteva il suo stato d'animo di quel momento. I funzionari si chiedevano l'un l'altro con gli occhi cosa mai aveva in testa quel giovanotto tarchiato, dai capelli ricci precocemente macchiati di bianco, vestito con cura, che mormorava «Piacere» facendo chiaramente intendere che non aveva piacere affatto.

Dovettero aspettare poco per capire. Quando furono tutti riuniti nel salone accanto allo studio del direttore ingegnere Nicoletti, Lima accettò, guardandosi la punta delle scarpe, le parole di benvenuto che gli vennero rivolte e poi prese a parlare accendendosi di rosso in volto. Parlò di quelli che credeva fossero i compiti del buon amministratore pubblico, del suo intendimento di rimettere in sesto l'ufficio, della moralità che si richiede ai funzionari e ad un certo punto alzò la voce. «Voglio che sappiate — disse press'a poco — che sono disposto ad usare anche il codice penale contro i funzionari scorretti...». Nel piccolo salone, pieno come un uovo, entrò il gelo.

Ambizioni controllate

Chi è questo Salvo Lima che non ha neppure trent'anni (ventotto, per la esattezza) ed è già Assessore dei Lavori Pubblici? Era una domanda alla quale nei giorni in cui Lima prendeva possesso della sua prima carica pubblica, tutta Palermo cercava una risposta. Di lui non si sapeva niente o quasi. Non aveva mai affrontato la folla dei grandi comizi, neppure per presentare l'oratore titolato; non apparteneva ad una di quelle famiglie della grossa borghesia palermitana che tradizionalmente aveva fornito da decenni gli amministratori della città; aveva un giro di conoscenze modesto ed in certi casi ereditato dalla scuola e dallo sport; non aveva fatto l'anticamera di anni di Consiglio comunale prima di arrivare a sedere dietro una delle più importanti scrivanie di Palermo; non frequentava né salotti né i bar all'ora dell'aperitivo. Insomma, chi era questo Salvo Lima popolare soltanto presso i segretari di sezione della D.C. e presso il drappello di attivisti che aveva guidato nelle elezioni?

I politici anziani ebbero la risposta pronta: è un uomo di Gioia, anzi è il suo uomo di fiducia. Ed in fondo, anche se molto superficiale ed anche se non teneva conto del valore di Lima nel gruppo fanfaniano di «Iniziativa democratica» che s'era insediato alla Segreteria provinciale democristiana di via Principe di Belmonte, il giudizio era esatto.

Lima aveva percorso tutte le tappe della carriera politica interna al suo partito. Aveva cominciato dal nulla, dai primissimi gradini degli incarichi

mezzogiorno di barone di creare una atmosfera di simpatia intorno al nuovo Assessore ma rifletteva il suo stato d'animo di quel momento. I funzionari si chiedevano l'un l'altro con gli occhi cosa mai aveva in testa quel giovanotto tarchiato, dai capelli ricci precocemente macchiati di bianco, vestito con cura, che mormorava «Piacere» facendo chiaramente intendere che non aveva piacere affatto.

Dovettero aspettare poco per capire. Quando furono tutti riuniti nel salone accanto allo studio del direttore ingegnere Nicoletti, Lima accettò, guardandosi la punta delle scarpe, le parole di benvenuto che gli vennero rivolte e poi prese a parlare accendendosi di rosso in volto. Parlò di quelli che credeva fossero i compiti del buon amministratore pubblico, del suo intendimento di rimettere in sesto l'ufficio, della moralità che si richiede ai funzionari e ad un certo punto alzò la voce. «Voglio che sappiate — disse press'a poco — che sono disposto ad usare anche il codice penale contro i funzionari scorretti...». Nel piccolo salone, pieno come un uovo, entrò il gelo.

La prima operazione fu quella di «imbottigliare» Giuseppe Lo Forte. Gioia era arrivato ad essere Segretario provinciale sulla base dell'aiuto che gli era stato dato, tramite Fanfani, da Mattarella e da Giardina ed aveva dovuto accettare Lo Forte come Vice Segretario addetto all'organizzazione (vale a dire addetto a quel settore fondamentale per il potere interno della DC che sono il tesseramento e la composizione delle sezioni), oltreché Vito Ciancimino, amico personale di Mattarella. Lima aveva avuto il dovere di costituire il controllore di Lo Forte, uomo del quale Gioia si fidava fino ad un certo punto. Dall'ufficio di Lima passava la stessa gente che prima o dopo visitava Lo Forte, a lui si chiedevano oratori per le assemblee di sezione, manifesti, striscioni, materiale di propaganda, mentre a Lo Forte, chiuso il periodo del tesseramento, si chiedeva quasi sempre di sistemare le rogne dei piccoli contrasti tra questo e quel capo elettore, composizioni che finivano con lo scontentare tutte le parti in causa e coprire d'odio il mediatore. Era facile, manovrando il materiale della Spes, appoggiare un

I favori si pagano

In pochi anni era passato dagli incarichi sportivi a quelli politici, abbinando la sua carriera a quella di Gioia. Quali legami vi fossero a quell'epoca tra i due uomini è facile dire: Lima era per Gioia quello che i vecchi compagni di scuola e di avventure goliardiche erano per Lima, cioè il fedelissimo, la pedina. Gioia si era reso conto di dovere entrare nella segreteria democristiana con una forza d'urto autonoma; sapeva di non potere contare molto sulle alleanze, dato che la vecchia guardia, temendolo, avrebbe cercato di soffarglielo subito; aveva bisogno di una guardia del corpo alla quale chiedere manovre audaci, spericolate e spesso senza alcuna contropartita: aveva bisogno di tirare dalla sua parte segretari di sezione e capi elettori e poi controllarli per evitare che facessero il doppio gioco. In questi incarichi Salvo Lima ed i suoi amici si rivelarono subito abilissimi.

La prima operazione fu quella di «imbottigliare» Giuseppe Lo Forte. Gioia era arrivato ad essere Segretario provinciale sulla base dell'aiuto che gli era stato dato, tramite Fanfani, da Mattarella e da Giardina ed aveva dovuto accettare Lo Forte come Vice Segretario addetto all'organizzazione (vale a dire addetto a quel settore fondamentale per il potere interno della DC che sono il tesseramento e la composizione delle sezioni), oltreché Vito Ciancimino, amico personale di Mattarella. Lima aveva avuto il dovere di costituire il controllore di Lo Forte, uomo del quale Gioia si fidava fino ad un certo punto. Dall'ufficio di Lima passava la stessa gente che prima o dopo visitava Lo Forte, a lui si chiedevano oratori per le assemblee di sezione, manifesti, striscioni, materiale di propaganda, mentre a Lo Forte, chiuso il periodo del tesseramento, si chiedeva quasi sempre di sistemare le rogne dei piccoli contrasti tra questo e quel capo elettore, composizioni che finivano con lo scontentare tutte le parti in causa e coprire d'odio il mediatore. Era facile, manovrando il materiale della Spes, appoggiare un

furono tutti indirizzati all'affermazione dell'autorità della sua carica. Fino ad allora il Segretario provinciale era stato una figura di secondo piano nella DC; una «macchina elettorale» non esisteva; la politica cattolica si guidava più dagli uffici dei notabili del partito democristiano che non dall'ufficio del responsabile diretto. Il Comune era feudo più o meno riservato della «grande classe» di professori e di professionisti che si consideravano eredi diretti di Mariano Stabile, Emanuele Notarbartolo e Starabba di Rudini; si sapeva che essi, chiusi in circolo tra di loro, accessibili ad un modesto numero di trafficanti di aree e ad una clientela di alto livello, avevano il loro rume politico in Franco Restivo nemicato numero uno di Gioia. L'influenza della Segreteria provinciale della DC presso questi «signori» della città era pressoché nulla (e ben scarsa, all'epoca, era pure la considerazione del partito di fronte ai dirigenti paesani, abituati, dal primo dopoguerra, a rivolgersi direttamente agli uomini che avevano aiutato ad eleggere). Gioia con qualche viaggio a Roma, con l'appoggio di Mariano Rumor presso Fanfani ed in virtù della fiducia che Fanfani volle dargli, sovvertì questo stato di cose: in poco tempo accentrò nelle sue mani i poteri di un piccolo *gauleiter*. Occupato al ricambio della classe dirigente che aveva combattuto, combattendo Restivo e la destra, occupato a «suggerire» la nomina di Presidenti e consiglieri d'amministrazione nei cento enti e comitati cittadini, per creare una sua «cintura di potere» intorno al Comune, guidato dal restivo Scaduto, lasciava ampie possibilità di carriera a chi gli stava vicino. Lima capì che c'era posto e lavorò silenziosamente per conquistarselo.

Bisogna dire, a questo punto, che il rinnovamento che predicavano i «giovani turchi» di Iniziativa Democratica affascinava le nuove generazioni della base; i mezzi di cui disponevano gli venivano da Roma e sembravano alla gente qualunque la riprova che essi fossero i portatori del verbo di Fanfani a Palermo; l'idea di un «partito forte» era gradita a tutti i segretari di sezione per troppi anni succubi involontari di parroci e mezzecalzette della politica. Insomma, se unite a questi motivi di successo il fatto che Gioia conduceva vita da monaco, che Lima viveva in una casa a scomuto dovuta al suo impiego al Banco, e che nessuno dei due possedeva altra automobile oltre quella messa loro a disposizione dalla DC, potete comprendere anche i fatti di ordine psicologico che li portarono ad essere protagonisti di un capitolo di storia palermitana.

Torniamo a guardare da vicino le pagine dell'ascesa di Lima. A scrivere la sua storia, oggi, si rintracciano facilmente le due tappe fondamentali che decisero la sua carriera. Improvvisamente Gioia viene chiamato da Fanfani a capo della sua segreteria politica, incarico che lo porta a Roma in una stanza accanto a quella del «professore» (così veniva chiamato dai collaboratori l'attuale capo del Governo) davanti a telefoni nei quali arrivavano le voci degli uomini più

responsabilità nel partito; secondo Lima: impone a Gioia, uno ad uno, i giovanotti che s'è portato dietro e che finora hanno lavorato senza chiedere mai nulla e Gioia è costretto a dare in mano a questi giovanotti, praticamente, tutta l'organizzazione del partito. Gioia lo fa secondo un calcolo: nel 1958 ci saranno le elezioni nazionali, lui sarà candidato, gli «amici» di Lima indirizzeranno verso il suo nome tutti i voti controllati dal partito. Ma anche Lima ha agito per un calcolo e non solo per dare un contentino ai ragazzi: gli è sembrato il momento buono per fare capire a Gioia che i favori si pagano.



Arriviamo così alle elezioni ammi-

ca di aver preparato uno «scenario» oratorio che funziona per tutta la campagna. Gioia lo appoggia ma non si butta certo nella lotta a corpo morto perché Mattarella gli raccomandava Ciancimino ed il partito non può puntare tutto su un candidato. Il gruppo Lima sfrutta tutte le possibilità, lavora senza soste in un clima d'orgasmo. Sarà un successo? si chiedono i suoi amici. Non solo deve essere eletto, ma eletto bene. Alla fine Lima ce la fa. E' al quarto posto, distanziano tutti i «nuovi».

Operazione

«terra

bruciata»

Ecco chi è Salvo Lima, quando entra la prima volta all'Assessorato dei Lavori Pubblici. Rinnovo del vecchio quadri della politica dirigenziale al Comune, rinnovamento del costume amministrativo compromesso dalle prime denunce sugli abusi edilizi, rinnovamento delle alleanze per nuove «aperture» (al Comune la DC di Scaduto aveva governato insieme a liberali e monarchici), rinnovamento della burocrazia, potenziamento dei servizi, legge speciale per il risanamento dei quattro vecchi mandamenti. Il programma elaborato da Gioia era stato propagandato da Lima durante la campagna elettorale, ed era un programma basato su effettive necessità cittadine. Però...

Però esso era nato per otto decimi sull'edilizia e si sarebbe dovuto attuare spendendo somme di miliardi e miliardi. Nessuno, a quel tempo, vide nel disegno di Gioia le sue prospettive a venire, tranne Lima. Sarebbe stato necessario impadronirsi di tutto il settore dei Lavori Pubblici in maniera tale da governarlo senza interferenze. Occorreva un uomo eclettico, che non avesse scrupoli, che sapesse essere «duro» e «morbido» a seconda delle circostanze, un uomo fedele, capace di corrompere o di farsi corrompere, di predicare moralità o di non predicare affatto. Gioia credette ancora in Lima. Ma stavolta la sua scelta non fu immediata. Anche Vito Ciancimino gli sembrò adatto al ruolo. E Ciancimino sarebbe stato più docile. Lima dovette puntare i piedi. Aveva capito quale poltrona avrebbe avuto importanza nei futuri dieci anni di Palermo.

Sconosciuto al grosso pubblico, in quella calda mattinata del luglio del 1956 si presentò agli esterrefatti funzionari dell'Assessorato di via Roma un giovanotto di ventotto anni che tutti definivano l'uomo di Gioia, ma che, in fondo, aveva già un suo gruppo agguerrito e ben rodato. «Operazione terra bruciata» era il suo programma: per tre, quattro, cinque mesi l'Assessorato ai Lavori Pubblici avrebbe dovuto vivere in regime di terrore. Poi, scomparsi i vecchi traffici, mortificate le vecchie clientele, si sarebbe cominciato da capo.

(continua)

Il Sindaco degli anni violenti **LIMA DA' IL VIA AL GRANDE ARREMBAGGIO**

L'oscuro apprendistato politico di Lima -- di cui ci siamo occupati nella prima puntata della nostra inchiesta -- è ormai alle spalle. L'arrampicata al potere diventa sempre più rapida; gli ostacoli, con l'appoggio di un gruppo di fedeli guastatori, vengono superati o frantumati: le vette dell'assessorato comunale ai Lavori Pubblici e della poltrona di primo cittadino sono conquistate l'una dopo l'altra.

Da quel momento Palermo conoscerà una leva di nuovi «padroni»: famelica, agguerrita, a tutto decisa pur di farsi posto: anche a violare spavaldamente leggi e regolamenti, a stringere i compromessi più neri persino con forze della vecchia mafia e del nuovo gangsterismo. L'economia cittadina, divisa per zone di influenza, verrà sfruttata con criteri intensivi.

Sono anni di rotture e di sovrapposizioni violente: gli anni violenti della nuova Palermo che coincidono proprio con la corsa al potere di Salvo Lima e del suo gruppo.

Con il trasformismo più spregiudicato, la corruzione, la protezione di privilegi vecchi e nuovi di cui il cittadino reca tutto il peso, si forma così un nuovo partito di potere, il partito di Lima, di cui la D.C. è il perno ma che intruppa anche gli ascari della destra tradizionale e, addirittura, frange assorbite a sinistra.



LA VITA politica di Lima, fino ad oggi, si può dividere in due grandi capitoli: nel primo entrano gli anni dell'avvio, dal '52 al '56, cioè il periodo in cui, insieme con Gioia, conquista il potere internamente alla DC; nel secondo — che costituisce l'oggetto di questo articolo — egli diventa protagonista della amministrazione cittadina. I quindici giorni che gli sono sufficienti per uscire dal guscio di via Principe di Belmonte, sede del « provinciale » della D.C., e lanciarsi nel vortice di Palazzo delle Aquile sono i giorni più lunghi della sua carriera.

In due settimane, lottando sordamente, riesce ad accentrare nelle sue mani le cariche di capo-gruppo democristiano ed Assessore ai Lavori Pubblici. La storia di quei quindici giorni dovrebbe essere scritta dallo stesso protagonista, tanto è impossibile ad un osservatore esterno capire il senso degli accordi che nascono dalla decisione di Gioia di fare di Lima il responsabile del Comune per conto del partito democristiano. Riunioni, incontri notturni, accordi segreti, assemblee: Lima che stavolta era partito da zero, tutt'al più si sarebbe dovuto contentare di un Assessorato qualunque (prima e durante la campagna elettorale la sua furbesca falsa modestia l'aveva addirittura portato ad autocandidarsi all'incarico di Assessore comunale allo sport ed al turismo). Chiese i Lavori Pubblici, avendo compreso il piano di Gioia ed il nuovo corso che avrebbe avuto il settore a Palermo: capi che tra i vari punti del programma presentato dalla Democrazia Cristiana agli elettori, ancora prima dell'impegno di potenziare industrie, artigianato, commercio e turismo, Gioia avrebbe puntato sul risanamento della vecchia Palermo e sulle opere di pubblica utilità, facili ad ottenersi dal suo ufficio romano, e sull'attuazione del Piano regolatore. Ma capi anche che l'unica grossa fonte di redditi cittadina era l'edilizia, e quindi il suo controllo avrebbe potuto significare virtualmente il controllo delle maggiori leve finanziarie. Minacciò, fece la voce grossa, mise con le spalle al muro uomini politici molto più navigati di lui, fece finta di formare una opposizione a Gioia nel gruppo di via Principe di Belmonte: insomma giocò il tutto per il tutto. E vinse. Difronte, anche stavolta, aveva avuto gente di scarso coraggio, facile a diventare oggetto o soggetto di ricatto, gente che in certi casi era alla fine della propria carriera e voleva un posto purché fosse ed in certi altri tanto accettata dall'immediata accessibilità al potere da contentarsi di tutto.

Il gruppo democristiano era formato da alcuni esponenti della vecchia guardia, restivi o addirittura « cardinali », come Giuffrè, Di Liberto, Pasqualino, e da una giovane guardia che egli dominava. Sindaco fu nominato un vecchio funzionario che ave-

va fama di integerrimo (pochi sanno che questo posto sarebbe dovuto andare al dottor Tristano, che era stato superiore di Lima al Banco di Sicilia e che era stato messo in lista con lo impegno preciso di farlo primo cittadino. Ma nel corso della campagna elettorale l'orgasmo di Lima e del suo gruppo, nel timore di non riuscire o di riuscire male, fece sì che gli impegni andassero a monte). Luciano Maugeri era uno di quegli uomini che giunti alla fine della carriera preferiscono i vantaggi e gli omaggi formali piuttosto che quelli sostanziali. Probabilmente non aveva la minima idea dei problemi che affliggevano la città e forse era stato scelto proprio per questo o magari per la sua « docilità » ai richiami di Gioia da una parte e di Mattarella dall'altra. Non sarebbe dispiaciuto a nessuno anche se a lui sarebbero toccate spesso le parti più ingrato della commedia.

Una misteriosa "inchiesta",

Nell'estate del 1956, prima e dopo le elezioni, la città fu pervasa da una ondata di malumore e di disagio, pari soltanto a quella registrata fino ad allora nell'immediato dopoguerra. L'assegnazione delle case popolari aveva portato ai limiti dell'impopolarità l'avvocato Cacopardo ed i vecchi personaggi di Palazzo delle Aquile costretti a dimettersi l'anno prima (1955) per lasciare il posto ad un Commissario prefettizio, il professore Scaduto ed il professore Virga. Mancava la acqua (non ne venne in abbondanza neppure nei giorni elettorali), mancava il gas, il costo della vita era aumentato vertiginosamente. La D.C. aveva condotto una campagna elettorale difficile, martellata dai comunisti, dai socialisti e da tutte le destre; costretta a giustificare da un lato il crollo dell'amministrazione Scaduto e dall'altro le sue intenzioni aperturiste. Gioia aveva puntato sulla legge speciale: a Roma, tramite la direzione centrale della D.C., era riuscito a far sì che il senatore Spagnoli, presidente della Commissione Finanze spendesse qualche parola a favore dei diritti di Palermo. E su questo vaghissimo impegno, Gioia aveva promesso la legge speciale.

Ora, ad elezioni avvenute, si trattava di dire ai palermitani che se ne doveva riparare in altri tempi. Maugeri era l'uomo adatto al compito: uomo che credeva al suo posto, quindi sarebbe stato capace anche di presentare le dimissioni (come fece, vedendosele respinte) per non accettare il verdetto di Roma contro la legge speciale. A parte Gioia, che si era spinto troppo avanti con il promettere il risanamento delle finanze comunali (a luglio la ragioneria municipale non potè pagare gli stipendi per mancanza completa di fondi) e con il risanamento dei vecchi mandamenti, Lima e gli altri si tennero nell'ombra. Lima lasciava fare, in attesa del secondo scatto che l'avrebbe portato più avanti.

La popolarità di Lima nel consiglio comunale era, agli inizi, assai scarsa. Nonostante fosse stato eletto capo-

gruppo ci vollero ben due scrutini perché entrasse a fare parte della Giunta. Subito però si presentò con una sottile distorsione del regolamento: la giunta Maugeri era nata male, senza una formula vera e propria, con un incidente clamoroso del quale si dirà più oltre, e Lima, futando il pericolo, ad ora di votare le dichiarazioni del Sindaco invitò il Consiglio a « prenderne atto », anziché ricorrere all'urna. La mossa fu così rapida che Maugeri, che presiedeva la riunione, disse: « Approvato » prima che le opposizioni avessero il tempo di organizzare una protesta.

Salvo Lima s'insedia in via Roma con la faccia feroce, e fa preparare in segreto una stanza accanto alla sua: servirà per il Vice Questore dott. Taranto, incaricato di una strana, misteriosa « inchiesta » che non arrivò mai a conclusione. Inizia l'operazione « terra bruciata ». Tutto è bloccato dal nuovo Assessore: il direttore ingegnere Nicoletti, in pratica, è esautorato, i funzionari non possono più promettere nulla a nessuno perché è Lima a decidere ovvero le pratiche devono passare attraverso la sua segreteria particolare dove ha un ufficio l'avvocato Giovanni Matta. Per alcuni mesi l'Ufficio tecnico dei Lavori Pubblici è inaccessibile ai piccoli costruttori che affidandosi a modesti funzionari riescono da anni ad « affrettare » le loro pratiche. Ed è inaccessibile anche alla casta di grandi imprenditori amici del professore Scaduto, del professore Virga e che hanno condotto le prime grandi speculazioni edilizie del dopoguerra. E' il momento in cui viene bocciato definitivamente il risanamento del rione Monte di Pietà progettato dall'Immobiliare (che pure aveva vinto un concorso nazionale) in virtù del principio pubblicistico che sono gli organi tecnici del Comune a dovere organicamente creare un Piano Regolatore. Per lo stesso principio si boccia lo schema di Piano varato in tutta fretta dal Commissario Prefettizio dott. Salerno quasi senza mostrarlo a nessuno: ne era nata una lunga polemica durante le elezioni tra il dott. Salerno e l'on. Ferretti che aveva denunciato la prassi seguita dal Commissario, il nostro giornale e, in campo nazionale « Il mondo » e « L'Espresso ». Salerno era stato chiamato « il Rebecchini di Palermo ».

Lima dà un colpo di spugna sul vecchio Piano e sul progetto dell'Immobiliare. Palermo, dice, avrà il suo Piano Regolatore ma cominciando a stuiarlo da capo. Si ricorda di un suo quasi coetaneo, Franco Mastroianni, il quale nel frattempo si è laureato in ingegneria ed è entrato all'ESCAL, e lo chiama a dirigere l'Ufficio redazionale del Piano Regolatore generale di Palermo. Nicoletti lascia fare. Gioia che sta preparandosi alle elezioni nazionali, anche se mancano ancora due anni alle urne, non si immischia; probabilmente preferisce che Lima prenda delle decisioni che saranno così importanti per la città da solo.

Poco a poco l'Assessorato ai Lavori Pubblici si ripopola di imprenditori. E' gente nuova, nomi mai sentiti nominare. Vanno da Matta, dai segretari di Lima o direttamente dall'Assessore. E' una clientela completamente diversa da quella precedente ed ac-

centrata negli uffici del gabinetto di Lima. Siamo ad un vero e proprio nuovo corso della politica edilizia (e degli affari edilizi). Finché a via Roma c'è stato Virga le persone che hanno avuto accesso al grande mercato delle aree, alle grandi speculazioni permesse dal Comune si sono contate sulle dita di una mano: la convenzione con la società Immobiliare per Villa Sperlinga nel 1954, il taglio della Conigliera, la concessione all'Istituto delle Case popolari del « girato La Rosa », lo slancio della città verso Resuttana che ha valorizzato terreni del professore Alfredo Terrasi, del principe di Spatafora e di qualche società sorta in tutta fretta, sono stati decisi in tre o quattro salotti, o in qualche studio professionale di Palermo. La gestione Lima crea un nuovo stile: per ora, dopo avere fatto il vuoto intorno a sé, allo Assessorato, egli apre le porte dei suoi uffici a tutti gli « amici ». Il favore ha ancora un fine esclusivamente politico o quasi. Frotte di imprenditori, commossi dalla facilità con la quale si ottengono agevolazioni avendo il viatico di qualcuno « che stia bene con lo Assessore », si precipitano su per le scale del vecchio palazzo di via Roma. La città intanto attende il Piano. L'ingegnere Nicoletti, dopo essere stato in disgrazia, torna in auge: in fondo, si dice, è un tecnico di grandi capacità ed è impossibile governare il settore dei Lavori Pubblici senza di lui.

La nuova ondata

Lima conduce la sua prima « conquista » di un consigliere comunale di opposizione. E' Ernesto Di Fresco. Le trattative sono cominciate all'indomani delle elezioni. Di Fresco ha ambizioni, vuole fare carriera politica e Lima glielo ha promesso. Gioia, per la verità, ha detto « ni ». A questo punto sarà bene fare un passo indietro nel tempo per tornare all'elezione della Giunta Maugeri. Per mancanza di accordi precisi, tanto il PLI che il PSDI decisero di non aderire ad una giunta ambigua, né di centro-destra, né di centro-sinistra, né di centro (per la presenza del PSDI) a meno di un chiaro accordo sul programma. Con grande sorpresa di tutti al primo scrutinio era stato eletto Assessore l'on.le (oggi) Di Benedetto, liberale, che in ottemperanza alle decisioni del suo partito, dichiarò di non accettare; allora, alla successiva votazione, dall'urna uscì il nome dell'on. Casimiro Vizzini (allora semplice consigliere). Vizzini, infischiosene dei richiami del partito accettò ed ebbe l'Assessorato Tasse, col quale arrivò a farsi eleggere deputato.

Vizzini era stata una « conquista » di Gioia, deciso ad allargare verso destra e verso sinistra contemporaneamente la base della DC: altra conquista di Gioia sarà il barone Leopoldo De Simone che lascerà il Partito

Il Sindaco Lima resse la torcia durante una solenne processione

nazionale monarchico dimettendosi dalla carica di responsabile provinciale per andare alla Sovrintendenza del Teatro Massimo. Gioia agiva così in virtù di un disegno: la sua corrente fanfaniana aveva un ancor debole maggioranza e poiché la sua preoccupazione era di mettere radici sempre più profonde al partito ed al Comune accettava qualsiasi nuovo amico purché lo potesse legare indissolubilmente al suo carro. Con i Pasqualino, Giuffrè e compagni, con i vecchi notabili della DC, in sostanza non valeva la pena, secondo lui, neppure di tentare, tanto si sarebbero accodati prima o poi e comunque era gente della quale non si fidava granché. Bisognava tentare al di fuori della DC e così si sarebbe anche allargata la maggioranza consiliare.

In questo quadro, Lima conquistò Di Fresco e poi Cerami e poi ancora Leone Marchesano presso il quale fu « distaccata » in pianta stabile una macchina del Comune con tanto di autista.

Dal 1956 al 1958 il gruppo fanfaniano di Gioia è fortissimo. Praticamente non ha opposizione. Alle elezioni nazionali Lima si impegna per Gioia nella prima vera campagna elettorale all'americana che si veda in Italia: il comizio del leader di « Iniziativa democratica » in campo nazionale a piazza Politeama è preannunciato da un corteo di automobili su ciascuna delle quali è montata una lettera del nome Fanfani; sulla città vengono lanciati da un apparecchio due milioni di manifestini; la mattina delle operazioni di voto ci sono duecento macchine a disposizione degli elettori pro-Gioia. Gran parte dell'organizzazione tipo Barnum della campagna di Gioia è stata guidata da Lima e realizzata dal suo gruppetto di lavoro.

Quando muore Luciano Maugeri, Lima è Sindaco. La cronaca, l'indomani, mostra le fotografie del neo-eletto che scende le scale di Palazzo delle Aquile attorniato da una turba di scamicciati che lo abbracciano. La « nuova ondata » ha travolto tutto. Ciancimino è il nuovo ras dei Lavori Pubblici: è ancora l'uomo di Mattarella ma ha pure una sua forza personale che si è creato al di fuori del partito dove non c'è più « spazio operativo ».

Inizia una nuova fase della vita del gruppo fanfaniano di Palermo. Gioia tiene i contatti romani, manda telegrammi in cui dice che il Ministro Tal dei Tali ha concesso un mutuo o un finanziamento, Lo Forte tra poco scivolerà sulla buccia di banana di un matrimonio che finirà oggetto di cronaca giallo-rosa ed uscirà dalla scena, Lima si insedia a Palazzo delle Aquile, Ciancimino a via Roma. E' tutto loro. L'opposizione è tacitata, incapace di esprimersi: per farlo dovrebbe avere un appoggio da Roma, ma Roma, cioè Piazza del Gesù, sembra riconoscere un solo proconsole a Palermo, Giovanni Gioia.

Un pomeriggio, « L'ORA » esce con un lungo articolo nel quale si racconta la storia del Sindaco di Camporeale, Almerigo, abbandonato da Gioia e successivamente rimasto in balla dei

mafiosi paesani che l'hanno fatto uccidere. La denuncia provoca una grande eco a Roma: c'è una vera e propria sollevazione di autorità democristiane contro il Segretario provinciale di Palermo. Fanfani lo « molla » e contemporaneamente alcuni dirigenti di Piazza del Gesù spronano i giovani del Comitato provinciale democristiano di Palermo, che finora hanno morso il freno, a passare all'attacco. Gli andreottiani, i « basisti », gli agnostici, si uniscono nel tentativo di dare vita ad una sommossa di palazzo a via Principe di Belmonte: Gioia e Lima sono sotto accusa, l'opposizione ha lo appoggio di Lo Forte. Passa una settimana in cui Mario D'Acquisto, Aurelio Cusimano, Enrico Rocca (l'ex fedelissimo segretario di Gioia) e Lo Forte si illudono di averli cacciati: se togliamo loro questa base di potere, pensano, crollano qui, al Comune, a Roma.

Ma Gioia e Lima, poco a poco, ricuciono punto per punto, le maglie strappate del loro gruppo. Sono diventati più cauti; ormai legano gli avversari con accordi personali, con prebende, con incarichi pubblici che tappino la bocca per il presente e per lo avvenire. L'opposizione, in sostanza, è invitata a pranzo: c'è una grossa torta di dividere. Quasi tutti accettano.

I "vecchi ragazzi", si danno da fare

Allo stesso modo Lima, nel 1960, soffocherà l'opposizione che si è formata a Palazzo delle Aquile contro la sua rielezione a Sindaco. E' Di Fresco a scatenarla, ma alle sue spalle manovrano molti « scontenti ». Dura poco. Gli interessi che ormai sono collegati con Lima e da Lima prendono sviluppo, non possono tentennare, non possono andare a gambe all'aria per qualche cavallo che recalcitra. Ad un tratto si ha l'impressione che stavolta si riesca a mettere Lima in minoranza con motivi politici e non personali: la piccola rivolta di Di Fresco prende corpo fino a giustificare l'interesse dei gruppi politici consiliari. Entrano in scena, allora, i « vecchi ragazzi » della Libertas, ormai uomini esperti nel gioco della corruzione politica. Corrono a destra ed a sinistra, promettono posti, incarichi, macchine con autista ed altro; entrano in scena insieme a loro, i rappresentanti di quegli interessi che Lima ha mostrato, da Sindaco, di sapere bene difendere. L'opposizione è vinta.

Lima, quando si va a risiedere sulla poltrona di Sindaco che è già stata sua per due anni, è un uomo arrivato in cima. Quello che nel 1956 sembrò soltanto un *politic climber*, cioè un arrampicatore politico, è arrivato a controllare tutto il potere controllabile con il Comune; e in quei settori che lascia agli altri partiti, polizia urbana, tasse, ha una influenza determinante.

(continua)

SALVO LIMA

Elezioni europee, +9

Coro Profenou,

ho molto gradito il Tuo auspicio
e ricambio per la Tua solerte, con
l'affetto di sempre.

Tu aff
Adria Lima

EUROPA - PARLAMENTET
EUROPÄISCHES PARLAMENT
EUROPEAN PARLIAMENT
PARLEMENT EUROPEEN
PARLAMENTO EUROPEO
EUROPEES PARLEMENT

336

2-1-80

Caro Alfonso,

ho avuto il tuo libro, ti ringrazio
con l'effetto di sempre

Salvo Lima

Palermo, 9 Settembre 1974

On.Dr.Salvo Lima

via Marchese di Villabianca,17

P a l e r m o

Caro Salvo,

il giorno di Ferragosto ti espressi il desiderio di una tua segnalazione al Ministro Malfatti a favore di una giovane signora che avrebbe dovuto prendere servizio presso il Provveditorato di Enna e che invece desidera, come è umano, il distacco a Palermo dove si trova il marito.

La signora di cui ti avrei dato il nome, si chiama Anna Maria Franco sposata Urso.

Credo che il Vescovo di Piana degli Albanesi te ne abbia scritto, ma, con o senza tale intervento, faccio assegnamento sul tuo di vecchio amico.

Si tratta della figlia di un mio commilitone al quale sono molto affezionato.

Con vivi ringraziamenti e un abbraccio,
tuo

Gaetano Falzone



30 - 11 - 75



Il Sottosegretario di Stato
per le Finanze

Caro Professore,
sono tanto contento per la Tua lettera
e. Saria un piacere -

Adesso sto partendo, ma al mio rientro
Ti cerco per telefono. Sarei anch'io lieto di

incontrarti -

con tanti affettuosi saluti;

Adesso ti ringrazio

Palermo, 1 agosto 1974.

On. Dott. Salvo Lima

Palermo

Caro Lima,

la tua comunicazione relativa al trasferimento del sig. Carlo Cagnoli da Bergamo a Bologna mi ha fatto molto piacere, e ti ringrazio della cortesia usatami.

Ti auguro insieme alla famiglia felici vacanze. Anche io adesso avrò un momento di sollievo, avendo potuto già da qualche giorno consegnare il manoscritto della edizione italiana del mio libro. Ho riscritto completamente ed ampliato l'ultimo capitolo. Forse ottobre dovrebbe apparire. E' invece prossima l'edizione per l'America Latina.

Coi più cordiali saluti.

Gaetano Falzone



Palermo, 31 dicembre 1973.

336

Caro Salvo,

mi é riuscito impossibile entrare in contatto telefonico con te pur avendolo tentato piú volte in questi ultimi giorni, per cui ti scrivo la presente per ringraziarti degli auguri che hai voluto chirografare al mio indirizzo, e naturalmente ricambiarli di pieno cuore.

Per quanto riguarda lo strano personaggio del quale ti sei interessato con lodevoli intenzioni, debbo dirti che esso si é comportato in questi ultimi giorni in modo contraddittorio, incoerente e, in un caso, addirittura provocatorio (caso che é poi quello che é oggetto della lettera che unisco in copia). Non é quindi il caso di occuparcene piú, almeno per le vie conciliative. Un cordiale saluto da





Il Sottosegretario di Stato
per le Finanze

Roma, luglio 72

Caro Prefere,
Ti ringrazio per la lettera certamente
per me per le fin prodotte.

Con tanti affetti non voluti

Salvo sempre



Il Sottosegretario di Stato
per le Finanze

Palerma, 20-8-73

Carissimo Professore,
ho ricevuto il Tuo libro - Ti sono molto
grato anche per la dedica.

Non consento il fare che non mi
è noto ancora possibile esprimere il contenuto.

Consentiti no bene che non ti sarai

✓

SOCIETÀ
GENERALE ELETTRICA
DELLA SICILIA

IL DIRETTORE GENERALE CAPO

Palermo, 24 ottobre 1962

Carissimo Professore,

la questione di cui Lei mi ha interessato prima della Sua partenza per l'America è stata per fortuna risolta favorevolmente, come ho comunicato immediatamente agli interessati.

Di tanto doverosamente La informo, sempre lieto di farLe cosa gradita.

Cordiali saluti.

Il suo amico
Giovanni Capri

(avv. Giovanni Capri)

Egregio Prof. Gaetano FALZONE
Via Mario Rapisardi 16
PALERMO

R
31.10.62
JK

18/II/69

Cerillimo Onorevole

Sebbene da qualche tempo non ci siano notizie che mi
trovino all'oscuro o impreparato, gradisco le tue lettere
di oggi. Mi subito della tua stima e del tuo affetto,
nella certezza che li manterrai anche in futuro, per di
avendo buona memoria, ricordo di essere stato il primo
a Palermo per accorgermi che eri un ragazzo che è
sempre fare.

Ricambiarti cordiali saluti.

SA



CAMERA DEI DEPUTATI

Polzano, 17-1-1969

Carissimo Professore,

La giunta Comunale nella sua ultima
torunta ha deliberato di conferire, nelle
more all'esperimento del concorso, l'incarico di
Direttore del Museo P. B.

Detta deliberazione sarà in pubblica
dibattito e sarà quindi trasmessa alla Commissione
di Controllo.

Il Dott. Bertolino ha già affrontato il
brando di concorso.

Ti prego di credere al cordiale
/

Tusi confronti il solito effetto e la
solita stima.

Con soluti cordiali

$d_i =$

Volvo L'una